

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 - Tel. 495.121-495.122-495.123
INTERURBANE: Amministrazione 495.124 - Redazione 495.125
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 8.250; semestrale
3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 12.500;
sem. 6.250; trim. 3.250. RINASCITA anno L. 1.000; sem. 500;
trim. 250. VUE anno L. 1.000; sem. 500; trim. 250. Spedizioni
in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/52755.
PUBBLICITÀ: sez. solista - Contratti: Roma L. 150 - Domestici
L. 200 - Est. speciali L. 150 - Postali L. 150 - Pubblicità L. 150 - P.
Assicurazione, Bache L. 200 - Legali L. 250 - Rassegne (S.P.) Via del
Fornello 9 - Roma - Tel. 636.541 2-3-4-5 - telex 31.000
L'Unità: autorizzazione a giornale n. 4310/54 del 18 di-
cembre 1954. Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 160

VENERDI' 10 GIUGNO 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

OGGI SI RIUNISCONO I DEPUTATI D.C. PER DECIDERE LE SORTI DEL QUADRIPARTITO

Il fallimento e le colpe del governo Scelba confermati dalla crisi della Regione sarda

Si sarebbe delineato ormai un contrasto di fondo fra la direzione d.c. e Scelba - Patti agrari, IRI, petrolio e profes-
sori banco di prova della "chiarificazione". - La Presidenza della Repubblica smentisce un nuovo falso della RAI

La Sardegna accusa

Di fronte a un fatto così grave e drammatico come la lettera di dimissioni del Presidente della Giunta regionale sarda, sarebbe veramente assurdo smarrirsi nella considerazione dei dettagli delle contingenze. Il nubione nel quale l'on. Corrias ha bruscamente affondato il busto è la sola cosa che veramente conti: esso deve essere completamente svuotato.

In quest'ultimo anno l'Amministrazione dello Stato ha calpestato l'impegno assunto davanti al Senato nel dicembre 1953 per la Rinascente della Sardegna, ha continuato a ignorare gli impegni assunti con l'art. 15 dello Statuto speciale, ha calpestato l'art. 8 dello stesso Statuto rifiutando i finanziamenti del piano, ha ignorato la Rinascente della Regione, ha ignorato la Sardegna nei recenti investimenti per la Ricostruzione. Contro questo indirizzo si è delineata in Sardegna, anche da parte di organizzazioni e di masse controllate dalla D.C., una vigorosa protesta che sfocia adesso in questa drammatica manifestazione.

La lettera di Corrias costituisce, per la persona e per la parte da cui proviene, la più autorevole e definitiva conferma del giudizio da noi ripetutamente espresso. Balza chiara agli occhi di tutti, in questa lettera, la terribile responsabilità del Partito e del governo della Democrazia cristiana che, per abitudine di prepotenza, per pochezza morale, per incapacità congenita di intendere i doveri di un vivere democratico e per incompensabili sopravvivenze di non confessabili interessi particolari agli interessi della generalità hanno sacrificato la Sardegna, calpestando in ogni tempo la Costituzione, la Legge e i propri impegni politici. Di fronte a questo atto di accusa, spietato e giusto, altrettanto clamoroso ma infinitamente più esplicito di un altro severo giudizio pronunciato non è molto da una tribuna ben più alta e responsabile, non basta più parlare di crisi e di fallimento: bisogna constatare la bancarotta fraudolenta di un regime, nelle sue finalità reali e nei suoi metodi. Diventa qui inutile ogni riserva, persino sulla validità dei motivi che possono aver persuaso l'onorevole Corrias, nel suo dilazionare la crisi, per poi, durante un mese gli interessi della Sardegna agli interessi elettorali del suo partito: anche questo aspetto è un sintomo del malcostume politico che oggi Corrias denuncia parlando veramente a nome di un popolo che non potrà essere piegato, a nome anche della maggioranza degli elettori e dei suoi collaboratori onesti, i quali oggi vengono facilitati la strada verso la comprensione e verso un sano e corretto giudizio.

Quanto all'insegnamento da trarre di questo episodio di così grande rilevanza, non ci si può evidentemente fermare all'indignazione per il passato e alla generica fiducia nell'avvenire. Bisogna chiarire il perché di quanto è avvenuto, bisogna rendere esplicito il giudizio che nella delegata protesta dell'onorevole Corrias è implicito. Una volta individuate le forze che mi-conoscono i diritti e le rivendicazioni storiche della Sardegna, una volta individuate i metodi attraverso i quali si realizza il sabotaggio della rinascente sarda, il patteggiamento delle responsabilità fra uomini ed uomini, fra correnti e correnti diventa inutile: addirittura ridicolo diventa ridurre il problema alla "efficienza" di questo o di quel dirigente democristiano. E l'indirizzo seguito da tutte le Giunte regionali e da chi è chiamato.

Capacità a parte, nessuna Giunta ha quale sia soprattutto preoccupata di evitare frizioni e scontri con il governo centrale e prenda di calare in pari tempo la capra degli interessi sardi e il cavallo della Democrazia cristiana, può veramente uscire

gettare una passerella attraverso il solco ideologico e politico che separa i sardi. Perciò consideriamo gravissimo il rinnegamento di quella nuova prospettiva. Né oggi esultiamo per quanto avviene, per questa clamorosa dimostrazione della verità della nostra tesi, se non nella misura in cui dagli avvenimenti odierni possa prendere avvio una nuova volontà unitaria, la sola che sia capace di efficientemente affrontare e portare a soluzione i problemi storici della Sardegna.

Sulla linea fin qui seguita, qualsiasi Giunta regionale comunque composta, anche valentesse del concorso e della efficienza di uomini straordinariamente dotati, non avrebbe potuto che fallire. Sulla via da noi più volte prospettata, partendo dalla necessaria unità dei sardi nella rivendicazione e nell'educazione politica, qualsiasi Giunta avrebbe potuto segnare al suo attivo importanti realizzazioni.

Questa è oggi la chiara le-

L'attività politica romana

Non più di quattro o cinque giorni di tempo restano ai dirigenti del partito governativo per uscire, se vi riesce, dalla crisi che sconvolge il governo Scelba e la sua maggioranza. Con la ripartitura della Camera, fissata per lunedì, dovrà essere posta all'ordine del giorno la mozione di sfiducia già presentata dal monarchico, ed altre potrebbero sommarsi a questa. L'umanità della ripresa parlamentare rende perciò febbrile l'attività dei "chiavicatori", e questa fine di settimana è considerata senz'altro decisiva.

Scelba ha ricevuto dalla direzione d.c. un mandato imperativo per concludere le trattative con Saragat e Magagnoli al più presto e su di una base popolare democratica e alle sollecitazioni degli oppositori interni, e in questo caso Scelba è spacciato; non potendo un tale programma essere approvato e tanto meno attuato da Scelba e dai liberali; oppure si tratta di un patto di non guerra tra i liberali e i socialdemocratici, che non risolvono in realtà il problema. In questo ultimo caso, però, non è l'arroganza e l'impotenza di Scelba che si esprime, ma tutto, finirebbe la crisi durante la Democrazia Cristiana. Tra gli osservatori politici

(Continua in 6. pag. 9. colonna)

LE CLAMOROSE DIMISSIONI DEL CAPO DELLA GIUNTA SARDA

La stampa dell'Isola approva le accuse del Presidente Corrias

«Non c'è sardo di qualsiasi ceto che non sia pronto a sottoscrivere» scrive l'«Unione Sarda» - Domani si riunisce il Consiglio regionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 9. — Le clamorose dimissioni del Presidente della Regione, onorevole Alfredo Corrias, hanno suscitato un'enorme impressione.

Le prime pagine dei giornali sardi sono dedicate all'avvenimento e i commenti indicano quale sia l'orientamento dell'opinione pubblica isolana nei confronti del governo centrale.

L'«Unione sarda», il massimo quotidiano isolano, commentando il clamoroso gesto con cui Corrias si è presentato all'appuntamento di Scelba e Fanfani con la crisi regionale sarda, scrive che «perfino negli oscuri ambienti romani di Piazza del Gesù deve essere stato avvertito come il seccatore di un uso abituato con una violenza che non ha precedenti».

«Noi», scrive il giornale, «non sappiamo ancora come Roma reagirà di fronte al gravissimo documento di accusa presentato ieri al Consiglio regionale sardo; ma, a scanso di equivoci, diciamo subito che per quella parte che chiama per nome i governanti romani, non c'è sardo di qualsiasi ceto, partito e provincia che non sia pronto a sottoscrivere. Quando l'avvocato Alfredo Corrias ha parlato di delegata protesta contro il pervicace disconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni storiche della Sardegna da parte dell'Amministrazione dello Stato, non ci si può sottrarre agli impegni costituzionali espressamente sanciti e ripetutamente riconosciuti, dell'odiosa discriminazione degli interventi statali ai continui danni della Sardegna, della «leggerezza di governanti che non disdegnano di assumere atteggiamenti arbitrari capaci di colpire la generalità indignantissima», egli concretizza in termini di felice vigoria sentimenti e opinioni che sono di tutto un popolo, di tutta una regione e che da molti anni su queste colonne hanno trovato frequente puntualizzazione».

Il «gesto», dice infine l'«Unione Sarda» con il quale l'on. Alfredo Corrias ha voluto che si aprisse la crisi, taglia il nodo degli ingiustizi confusamente legati a interessi di provincia o di partito; e proietta il problema fondando nella Sardegna una nuova unità politica. Immediata sorpresa, scrive il giornale dell'Azione Cattolica — ha destato il contenuto della lettera nella quale l'on. Alfredo Corrias ten-

ta di dare al suo gesto un significato politico, quello cioè di una protesta contro l'atteggiamento degli organi centrali di governo che si sarebbero dimostrati costantemente ostili alla Sardegna, anche quando le dolorose deficienze di lavoro dei competenti organi regionali hanno impedito su un piano amministrativo necessario e urgente, un diverso atteggiamento. Inoltre non si può non rilevare che il gesto dell'on. Corrias viene immediatamente seguito da un comunicato del contenuto della lettera che abbassa la polemica a un piano personale dal quale lo stesso on. Corrias non rimane escluso».

Quindi il giornale della D.C. formula una precisa conferma di quanto ieri avevamo rilevato a proposito della nuova clericale in seno alla Assemblea per evitare un dibattito sulla crisi e quindi sulle ragioni di essa.

«Va subito rilevato», scrive infatti il giornale — che il gruppo dc, nell'invitare l'on. Corrias a rimettere il mandato senza giungere a un

voto di fiducia che il gruppo stesso non avrebbe potuto concedergli, provocando una chiarificazione interna, non intendeva aprire a danno di alcuna persona, ma sviluppare una nuova, decisa azione a carattere nettamente politico». Ma, a questo punto, il giornale si guarda bene dal precisare in quale direzione si dovesse svolgere questa «azione politica».

Il Consiglio regionale tornerà a riunirsi dopodomani mattina e, come si può ben immaginare, grande è l'attesa sia negli ambienti politici che fra l'opinione pubblica. In base al mandato ricevuto dai consiglieri nella seduta di ieri, infatti, il Presidente dell'Assemblea ha invitato l'on. Corrias a recedere dalla sua decisione, ma si tratta di un invito formale che si presume verrà respinto. Nella seduta di dopodomani, il presidente dell'Assemblea dovrebbe riferire sull'esito del suo intervento e quindi si dovrebbe aprire una discussione che investirà certamente i motivi della crisi della Giunta regionale.

Il Congresso della Lega delle cooperative prova il fallimento dell'offensiva maccartista

La seduta inaugurale al Teatro Italia - La relazione di Cerretti - L'avv. Basevi acclamato presidente onorario



Un aspetto della sala del teatro Italia, durante la seduta inaugurale del Congresso

Sei mesi sono passati da quel dicembre, quando gli amici di un tal Ugo Montagna, noto anche come creatore di pseudo-cooperative per lucrosi affari all'ombra di enti parastatali, parte all'attacco del movimento cooperativistico in nome della dottrina maccartista. Da allora tutti i mezzi leciti ma soprattutto illeciti, sono stati usati per perseguitare le cooperative attraverso controlli vessatori, per soffocare negando loro il credito, per dissanguarle e paralizzare attraverso le gestioni commissariarie. Una velenosa campagna è stata orchestrata dalla stampa reazionaria per dar credito alle calunnie del Consiglio dei ministri; antiche e fiorenti organizzazioni cooperative torinesi e la famosa Cooperativa albergo e mensa di Bologna, hanno visto sciolti i loro consigli di amministrazione, centinaia di cooperative sono state sottoposte a misure di carattere vessatorio tra gli evviva della stampa interessata direttamente alla distruzione di questi poderosi strumenti di lotta contro la speculazione e lo sfruttamento.

Quali risultati ha conseguito questa ultima fase della politica governativa contro la cooperazione? Il 24. Congresso della Lega nazionale delle cooperative e delle mutue, apertosi ieri mattina al teatro Italia, fornisce la risposta più esauriente a tale interrogativo. Il governo di Scelba e di Saragat si proponeva di incrinare, se non addirittura di rompere l'unità della Lega. Ma ieri, alla presidenza del Congresso sedevano vicisti il comunista Cerretti e il socialdemocratico Di Giovanni, il socialista Verinini e il repubblicano Spinelli, così come nella platea e nelle gallerie, tra i mille e più delegati erano comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e indipendenti. Il governo Scelba-Saragat ha mobilitato l'apparato statale contro la cooperazione, ma non ha potuto scalfire la sua unità.

(Continua in 6. pag. 9. col.)

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO DI PACE DI HELSINKI

APPELLO AL POPOLO DEGLI STATI UNITI

Un gruppo di autorevolissime personalità di tutto il mondo ha rivolto ai cittadini degli Stati Uniti la seguente lettera aperta:

«Dieci anni fa, il mondo era sconvolto. Dopo dieci anni di alternative, di speranze e di delusioni, il mondo è ancora diviso. Tutti gli uomini sanno che i contrasti non possono essere risolti con la guerra, e che un urto fra i due grandi blocchi militari, con i mostruosi mezzi di distruzione creati dalla scienza, condurrebbe a una catastrofe senza risolvere un solo dei problemi posti. L'umanità intera è avida di conoscenza, di benessere, di felicità.

L'umanità intera guarda con una speranza senza precedenti al prossimo incontro delle Quattro Grandi Potenze. Ma non basta che i rappresentanti dei governi si riuniscano. Bisogna che vi siano altri incontri di rappresentanti delle differenti società di opinione e di tutti i sistemi sociali, al fine di esaminare i problemi che riguardano le relazioni tra i popoli e di facilitare il raggiungimento di una intesa tra i governi. Un simile incontro — cui interverranno e discuteranno tutte le forze appoggiate ai cittadini di questa lettera — avrà luogo dal 22 al 29 giugno a Helsinki, dove si incontreranno cittadini di 70 paesi diversi.

Noi conosciamo l'atteggiamento degli americani alla pace. Noi sappiamo quale importanza ha avuto in passato il loro contributo, e pensiamo che esso possa essere decisivo in avvenire. Ci auguriamo vivamente che uomini rappresentativi di questa nazione si uniscano a noi. Se gli americani non saranno presenti a Helsinki, in un momento in cui il mondo si avvia verso le trattative, e forse verso la mutua comprensione, gli uomini di buona volontà ne sarebbero profondamente delusi, e sarebbe veramente

doloroso che un grande popolo non sia rappresentato in una così importante Assemblea.

Una discussione completa e libera deve permettere di trovare la via della pace mondiale».

La lettera è firmata da:

Sig. Sureshwar NERU (India), Consigliere al Ministero della Ricostruzione del Governo indiano;

Sig. SU YAT SEN (Cina), Vice-presidente del Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo;

Pietro NENNI (Italia), ex Ministro degli Esteri, deputato;

Edouard HERRIOT (Francia), Presidente d'onore dell'Assemblea Nazionale francese;

Frédéric JOLIOT-CURIE (Francia), membro dell'Accademia delle Scienze e della Accademia nazionale di medicina, Premio Nobel;

José de CASTRO (Brasile), Senatore;

Katsuya TETSU (Giappone), Primo Ministro del governo di coalizione dei socialisti e dei democratici nel 1947-48, deputato;

Aleksandr FADEEV (URSS), scrittore, deputato al Soviet supremo;

Giovanni BRANTING (Svezia) Senatore del partito socialdemocratico;

John-Demond BERNAL (Inghilterra), membro della Società reale, fisico;

Oskar LANGE (Polonia), ex ambasciatore negli Stati Uniti, Rettore della Scuola superiore di pianificazione e di statistica;

Pastore Martin NIEMOLLER (Germania), membro del Consiglio Ecumenico delle chiese evangeliche, Presidente della Chiesa evangelica di Hesse-Nassau.

NEL CORSO DI UN CORDIALE COLLOQUIO AL QUAI D'ORSAY

Molotov, Faure e Pinay esaminano la situazione mondiale a Parigi

Il ministro degli esteri sovietico ha espresso il desiderio di più frequenti ed amichevoli contatti con i dirigenti francesi — Una dichiarazione di Faure

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — Il ministro degli esteri sovietico Molotov, arrivato all'aeroporto di Orly stamane alle 12,30, si è recato subito al Quai d'Orsay per incontrare il ministro degli esteri francese Pinay, ed alla quale partecipavano anche il presidente del Consiglio Edgar Faure, l'ambasciatore dell'URSS a Parigi, Vinogradov e tutti i più importanti dirigenti dei servizi diplomatici francesi.

Molotov è giunto al «Quai d'Orsay» poco dopo le 13 (ora italiana), a bordo di una ZIM nera recante il guidone sovietico, insieme con l'ambasciatore sovietico a Parigi Vinogradov, che si era recato a incontrarlo all'aeroporto un'ora prima. Come già all'aeroporto, egli è stato preso d'assalto da una schiera di fotografi e giornalisti, alle cui domande ha risposto sorridendo e dichiarandosi «felice di essere a Parigi». Il ministro sovietico ha posato quindi tra Fa-

ure e Pinay, sulla soglia della sala dove era stata allestita la colazione.

I giornalisti sono stati a questo punto allontanati e i quattro ministri sono andati a sedere a tavola. La colazione è stata molto cordiale, ma non è durata più di pochi minuti, dopo i quali i ministri si sono recati a sedere a tavola. La colazione è stata molto cordiale, ma non è durata più di pochi minuti, dopo i quali i ministri si sono recati a sedere a tavola.

Subito dopo, fra i rappresentanti delle due grandi potenze si è svolta una accurata discussione sulla situazione mondiale, alla vigilia delle trattative previste nei prossimi giorni a San Francisco fra i ministri degli esteri delle quattro grandi potenze. Alle 15,30 Molotov e il suo seguito partivano per Cherbourg, dove si imbarcano sul Queen Elizabeth in rotta per gli Stati Uniti.

nella sua stessa lingua, poi i colloqui sono proseguiti con l'aiuto degli interpreti.

Sugli elementi politici dell'incontro, Faure è stato assai parco di notizie. Egli ha sottolineato che Molotov non aveva sollevato eccezioni sulla data e il luogo dell'incontro fra i quattro grandi, a Ginevra per il 18 luglio, secondo le note proposte degli occidentali. Il problema, tuttavia, verrà riesaminato ulte-

Nel tardo pomeriggio, il presidente del Consiglio Edgar Faure ha sottolineato ai giornalisti il carattere am-



PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Pinay, l'ambasciatore dell'URSS a Parigi Vinogradov e il ministro degli Esteri sovietico Molotov (da sinistra a destra) in animata conversazione all'uscita dal Quai d'Orsay (Telefoto)

chevole dei colloqui. «In occasione del passaggio per la Francia del rappresentante di una delle più grandi potenze del mondo — ha specificato Faure — non abbiamo voluto perdere l'occasione per un incontro: era la prima volta che vedevamo Molotov, di cui ho riportato un'impressione estremamente favorevole. Avendo appreso il suo arrivo, tutti i problemi riguardanti i rapporti di amicizia e di controllo».

Secondo altre notizie, l'argomento più importante dei colloqui è stato il problema del disarmo. «Dalle due parti — afferma una nota dell'A.F.P. — è stato espresso il desiderio di arrestare la corsa agli armamenti e di stabilire misure di limitazione di controllo». Ammesso questo principio, anche la questione della garanzia del disarmo sarebbe stata esaminata, senza che fossero però

Aumento del dieci per cento per le tariffe telefoniche

Proseguendo nella sua azione di appoggio ai monopoli il CIP ha preso la grave decisione di autorizzare l'aumento delle tariffe telefoniche nella misura del 10% a decorrere dal 1. luglio. L'aumento graverà sia sulle comunicazioni urbane che su quelle interurbane, mentre resterà invariato il prezzo del gettone per i telefoni pubblici.

Proseguendo nella sua azione di appoggio ai monopoli il CIP ha preso la grave decisione di autorizzare l'aumento delle tariffe telefoniche nella misura del 10% a decorrere dal 1. luglio. L'aumento graverà sia sulle comunicazioni urbane che su quelle interurbane, mentre resterà invariato il prezzo del gettone per i telefoni pubblici.

